




LE MILLANTERIE E LE SPERANZE

# D'UN CAPPUCCINO

PER

**G. RIBETTI**

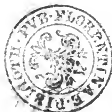
PASTORE EVANGELICO

# LE MILLANTERIE
# E LE SPERANZE
# D'UN CAPPUCCINO

PER

**G. RIBETTI**

PASTORE EVANGELICO





LIVORNO

TIPOGRAFIA DI FRANC. VIGO

—

1861.

Signori,

Poche settimane fa, mentre io usciva dalla chiesa, dopo il culto, un uomo mi accostò, e mi diede due libri, l'uno per parte d'una monaca, l'altro per parte di un frate. Questi, mi faceva domandare s'io avrei accettato una disputa religiosa con lui. — Risposi di sì.

Più tardi, il cappuccino mi fece dire che egli desiderava discutere meco, in presenza di pochi testimoni, *in una sala privata.*

Sapendo che, dopo simili *conferenze private*, laddove esistono molti preti, frati, monache, e società pie, come a cagion d'esempio, quella di S. Vincenzo di Paola, i difensori delle superstizioni romane, trovano sempre il mezzo di dare ad intendere, al pubblico, che hanno svergognati i loro avversari, io feci assapere al frate, il quale tenevasi certo della vittoria, che desideravo che, questa vit-

toria, egli la riportasse pubblicamente, affinchè la mia sconfitta fosse solenne, quanto possibile.

Lo pregavo, in conseguenza, di dare i passi necessari, onde la nostra disputa potesse essere tenuta nel Duomo. Supponendo che Monsignor Gavi, non volesse che la voce d'un eretico si facesse sentire, in quell'edifizio, fosse pur per farsi svergognare, soggiunsi che avrei discusso, volentieri, col Rev.do padre cappuccino, in un teatro, e, all'occorrenza, nella piazza pubblica, s'egli ne otteneva il permesso, dalle autorità. Il frate respinse questa proposta, e mi fece pregare di scrivergli. Gli mandai a dire che, siccome avevo risposto verbalmente, ad una sua proposta verbale, così, avrei risposto per iscritto, ad una sfida per iscritto.

Il giorno dopo, una donna si presentò da me, dicendo essere venuta, onde prendere la risposta ch'io doveva fare alla monaca ed al frate, che mi avevano mandato i due libri, contro il Protestantesimo. Le dissi ch'io aveva digià risposto al frate, e la pregai di aver la gentilezza di darmi gl'indirizzi del cappuccino e della monaca, promettendole di scrivere, quanto prima, per quest'ultima, una confutazione del libro, ch'essa mi aveva inviato. La mia domanda fu accolta con un ghigno malizioso, e non ricevette altra risposta.

Feci osservare a questa donna, ch'io non poteva indirizzare la mia lettera alla Signo-

rina od alla Signora A, appartenente all'ordine B, domiciliata nel convento C, nella città di Z, e che, per conseguenza, s'essa si ostinava a tacere il nome e l'indirizzo della monaca, non avrei potuto risponderle.

Insistetti, quindi, di bel nuovo, perchè il frate mettesse mano alla penna, e mi scrivesse, come, quando, e dove, egli intendesse intavolare una discussione religiosa, con me.

Dopo due giorni di riflessioni, per parte del cappuccino, la sua *commissaria* mi portò la seguente lettera, ch'io fo di pubblica ragione, affinchè, Signori, possiate rendervi conto dei raggiri dei miei avversari.

« Signior Ribetti (1).

« Essendomi portata sabbato da V. S. ed
« avendo inteso che desiderava il nome e
« cogniome di colei il che gli venne conse-
« gniati i libri! e p. ciò eccomi a dargliene
« i miei dati precisi: affinchè non metta in
« oblìo la desiderata risposta: dei suoi neo-
« fiti. e nostri cattolici.
« Lei potrà dirigersi all'autore dei mede-
« simi molto più che un suo collega fece si-
« lenzio vol dire che lei sarà capacissimo
« a darne una adeguata risposta: lei guardi

(1) Non mi sono permesso di correggere l'ortografia di questa lettera, per non essere accusato di averla falsificata.

« il frontispizzio dei medesimi, altrimenti che
« no potrà voltare la sua risposta al pro-
« motrice e difensore del cattolicismo Elena
« Lami, cattolica apostolica, Roma: e com-
« missaria dei suddetti. »

I due opuscoli di cui parla la Signora Lami, furono scritti dal P. F. Cherubino di Seravezza, cappuccino.

Finalmente, il mio antagonista usciva dall'ombra, nella quale egli si era nascosto, sino a quel momento. Sapevo il suo nome, conoscevo e potevo studiare le sue opere. Che cosa dovevo adunque fare? — Scrivere alla sua *commissaria?* Essa aveva dimenticato il suo indirizzo nella sua penna, o, piuttosto, me ne aveva indicato uno, talmente bizzarro, che i porta-lettere di Livorno, avrebbero dovuto fare un miracolo per trovarlo. — Dovevo scrivere al padre Cherubino? — Nò, poichè gli avevo mandato a dire, già parecchie volte, che non volevo provocarlo, nè verbalmente, nè per iscritto, ma ch'io avrei volentieri risposto ad una sua provocazione.

Quantunque io abbia il diritto di provocare i miei avversari, poichè la discussione è libera, ho le mie ragioni per non prevalermene, in questo momento.

Sapete, Signori, che, pochi mesi sono, i preti livornesi, e gli amici dalla Società di S. Vincenzo di Paola, cercarono di dare ad intendere, al Ministero, ch' io era un provocatóre, e che, la mia presenza, in questa città, po-

teva cagionare una rivoluzione. Impossibile d'inventare una favola più ridicola di questa. Essi speravano, però, con questa pia menzogna, ottenere ch'io fossi esiliato dalla città, o, almeno, che mi fosse proibito di aprire questa Chiesa.

Se riuscirono vane le loro speranze, dobbiamo renderne grazie, dopo Dio, al compianto Conte di Cavour ed al suo degno successore, il Barone Bettino Ricasoli, i quali non permisero che gl'intrighi clericali, trionfassero, in Livorno, della libertà di coscienza e dei culti. Ora, i preti ed i Paolotti sarebbero lieti di potere inviare, a Torino, una lettera, scritta da me, in cui io proporrei una disputa pubblica, ad un sacerdote romano. Essi esclamerebbero gongolanti, e scriverebbero al Ministero: « Non si può negare che l'*imprudentissimo ministro valdese* sia un perturbatore della quiete pubblica: eccone la prova! » — I miei avversari avrebbero voluto mutare abilmente le parti, investirmi, senza ch'io me n'accorgessi, di quella di provocatore, e darsi, quindi, l'aria interessantissima, di vittima della mia protestantica audacia.

Ma, non son punto deciso a procacciar loro questa soddisfazione. Facciano la loro parte; io farò la mia.

Ognuno, che abbia un po' di buon senso, approverà, ne son certo, questo mio prudentissimo modo di procedere, di faccia ad avversari, che non cercano altro che un prete-

sto, per suscitar tumulti popolari, onde interpetrarli, quindi, a modo loro.

Credetti che le negoziazioni, relative alla discussione progettata dal frate, fossero finite. Egli non voleva sentir parlare d'una discussione pubblica, ed io, dal mio lato, non mi curavo punto di sprecare il mio fiato. davanti a quattro sagrestani, i quali, uniti ai preti, ai frati, alle monache, ai Paolotti ed a migliaja di donniciuole, avrebbero, quindi, sparsa dappertutto, nella città e fuori, la voce ch'io era rimasto sconfitto, in una conferenza privata, da un cappuccino.

In quel tempo, però, ricevetti una lettera, da un certo Scipione Barsali, falegname di Calcinaja, il quale, fattosi protestante, non sò come, nè quando, nè dove, e vedute deluse le più care sue speranze, fece ritorno nel grembo della Chiesa Romana, ov'egli vive, non so se amato o disprezzato, dai suoi antichi, e, nel medesimo tempo, recentissimi correligionari.

Ecco la sua lettera, ch'io ho luogo di credere, essergli stata dettata dal cappuccino.

« Stimat.mo Sig. Giovanni Ribet

« Mi è pervenuto a notizia che alcuni dei
« vostri ascoltatori, mal soddisfatti delle vo-
« stre prediche di un eterno e monotono ar-
« gomento, qual' è quello di sempre deni-
« grare la Chiesa cattolica, senza mai addurre

« solide ragioni per dimostrare vera la reli-
« gione foggiata a vostro modo, si sono di-
« retti ad un sacerdote cattolico, invitandolo
« a sostenere una discussione religiosa con
« voi, onde trovare il modo per dileguare
« quei dubbi nei quali sono stati strascinati
« dai vostri inconcludenti sermoni. So che
« il sacerdote non si è ricusato a quest' o-
« pera di carità, lasciando a voi la scelta del
« tempo e del luogo per la proposta que-
« stione. Voi, furbo qual siete, avete propo-
« sto per il luogo la Piazza o il Duomo, per
« dare, come dite, tutta la solennità possi-
« bile alla discussione. Il sacerdote non po-
« teva accettare niuna delle due località da
« voi proposte, per ragioni plausibilissime,
« le quali è inutile che io vi dichiari, perchè
« vi farei torto a credere che voi le igno-
« raste. Sapete bene che io iniziato nei mi-
« steri della vostra propaganda, so molto in
« là, e scorgo chiaramente quali sono i mo-
« tivi che vi hanno indotto a fare una scelta
« sì strana! Ma lasciamo ogni digressione su
« ciò. Voi cantate vittoria perchè il sacer-
« dote non ha accettato i luoghi da voi scelti
« per la discussione: questo vanto è insen-
« sato. La discussione non è rifiutata. Una
« sala privata sia il luogo ove si può libe-
« ramente e dignitosamente combattere, e
« troverete nel Clero cattolico competitori
« quanti vorrete, che sapranno difendere stre-
« nuamente le sublimi verità della Religione

« che Pietro e Paolo, faro di salute, stabi-
« lirono sulle sponde del Tebro. Se poi vi
« ostinate a volere spacciare la vostra mer-
« canzia in piazza, munitevi di un permesso
« del Governo e di garanzie sufficienti per
« non essere insultati dal popolo in cui po-
« trebbonsi risvegliare delle passioni in forza
« del nostro combattimento, ed io sarò il vo-
« stro antagonista.

« Credetemi con tutto il rispetto

« Vostro Osseq. Servo
SCIPIONE BARSALI.

« Livorno, Via Sproni 33.
12 Settembre 1861.

Ad una simile provocazione, non risposi nulla. Non potevo considerare il Barsali come un avversario serio.

Egli abbandonò l'accetta, la sega, ed il Romanesimo, per farsi « *Evangelista, ed esercitare il ministero della predicazione* »; quindi, molte ragioni, fra le quali « certe tradizioni » insegnategli dagli Ebrei, ch'egli voleva convertire al Protestantismo, « l'indussero a far ritorno là donde si era partito » cioè a dire, al Papismo (1). Chi sa, come di già fu detto da uno fra quelli che contribuirono all'ulti-

(1) Lettera di Scipione Barsali ad alcuni suoi amici di Pontdeara. (*passim.*)

ma sua conversione, se, domani, egli non si farà maomettano, e se, un giorno, egli non sarà un venerato Dervis.

Supponendo, d'altronde, ch' io avessi accettata la cavalleresca sfida, di questo nuovo campione del Cattolicismo Romano, e ch'egli fosse rimasto sconfitto, i preti ed i frati livornesi, e, con essi, i loro amici tutti quanti, mi avrebbero detto: « Avete svergognato un « falegname. — Che bella vittoria per un « licenziato in teologia! Potete vantarvene « esattamente com' egli potrebbe vantarsi di « trattare la pialla meglio di voi. » Ed essi, lo confesso, avrebbero ragione.

Mi si dice che, « nel clero cattolico, tro- « verò competitori quanti vorrò che sapran- « no difendere strenuamente le sublimi veri- « tà della Religione che Pietro e Paolo, co- « me faro di salute, stabilirono sulle sponde « del Tebro. » Anzi tutto, io, fedele al mio sistema, che consiste, per ora, a respingere gli assalti dei miei avversari, non cerco competitori, nel clero cattolico, ma son pronto, ad accettare, come tali, i membri del clero, che si presenteranno per disputare meco, *non in una sala privata, ma pubblicamente.* Se poi, i preti che si presenteranno, per discutere con me, difenderanno strenuamente le sublimi verità della Religione che predicarono Pietro e Paolo, la nostra discussione sarà presto finita. Stringerò loro la mano, come a fratelli, poichè il mio solo desiderio

è di predicare la Religione che predicò Pietro, non sulle sponde del Tebro, ma nelle celebri città di Gerusalemme, di Antiochia e di Babilonia.

In quanto alle passioni del popolo, sanno benissimo, i miei avversari, ch'io non le susciterò mai, contro di loro. Quelli che, alcuni mesi sono, suscitarono, colle loro menzogne ed i loro quattrini, tumulti scandolosi nella città di Livorno, onde ottenere, che dal Governo, fosse conculcata la libertà di coscienza e dei culti, vogliono essi promettermi che non ecciteranno, mai più, le passioni popolari contro di me?

Questa volta ancora, credetti che le trattative, relative alla discussione progettata dal frate, fossero termininate, quando ricevetti, di bel nuovo, una visita dalla sua *commissaria*. Essa mi diede, un libro intitolato: *Un Curato cattolico ed un Ministro protestante*, *Prato*, *Tipografia Guasti*, *1853*; e mi disse che il cappuccino l'aveva scritto appositamente per me, e mi pregava di confutarlo. — Presi, allora, sulla tavola, parecchi libri ed opuscoli, pubblicati, in questi ultimi tempi, contro di me ed i miei correligionari, e presentandoli, a questa donna, le dissi, che, veramente, non avevo l'obbligo di rispondere a tutto ciò che si scrive, da preti o da frati scioperati, tanto contro il buon senso, quanto contro l'Evangelo. Però, sog-

giunsi, leggerò il libro del cappuccino, e vedrò s'egli merita una confutazione.

Mi venne, quindi, un pensiero. Come mai, quel libro, stampato nel 1853, può egli essere stato scritto per me? In quel tempo, studiavo nella scuola di teologia di Ginevra, e non pensavo, neppur per sogno, ai cappuccini di Livorno.

Frattanto, voltando la prima pagina, leggevo il seguente indirizzo, in caratteri majuscoli:

« *Ai pochi uditori del Signor Ribet, pro-*
« *testante valdese.* »

Sbalordito, alla vista d'un tal prodigio, lessi, rapidamente, una, due, tre pagine, per accertarmi, se, per caso, non si fosse trattato d'un mio omonimo sconosciuto; ma nò, ogni dubbio era impossibile, il frate parlava di me, nel suo libro, stampato nel 1853, e vi combatteva le mie prediche, fatte in Livorno nell'anno 1861.

Vediamo, ora, la spiegazione di questo enigma. Il cappuccino diede il suo libro alle stampe, nel 1853. — Ch'io mi sappia, non fu letto da nessuno; rimase nelle mani dell'autore o dell'editore. Ora, però, un'occasione propizia si presenta, onde far rientrare, nella cassa dell'editore, la somma spesa, per la stampa del volume. Il frate, abile speculatore, prende la palla al balzo, pubblica, alla testa della sua opera, una lettera *ai miei pochi uditori*, ed ecco che il vecchio volume

esce dai limbi, dov' era disceso, *morto nato*, comparisce, dopo due lustri di obblio, fra i viventi, ed ottiene un successo da redivivo, da spettro sepolcrale! — Non sapevo che il mio nome eretico avesse il potere di risuscitare i morti.

Un' altra circostanza, in tutto questo affare, mi sembra straordinaria. La Signora Lami mi scrisse che il cappuccino, che desiderava discutere meco, era Fra Cherubino da Serravezza, ed il libro ch' ella mi diede, è firmato da Fra Romolo da Pistoia. Mi barattarono, senza avvertirmene, il mio antagonista.

Più tardi, se sarà necessario, confuterò il libro, pubblicato da Fra Romolo, nel 1855; per ora, mi sia lecito di occuparmi, unicamente, delle pagine stampate, in testa del vecchio volume, ed indirizzate, nell' anno di grazia 1861, *ai miei pochi uditori.*

Primieramente, vi avverto, Signori, ch' io non trovo nessun gusto a discendere nel fango delle invettive e delle calunnie, nel quale dilettasi il reverendo frate.

Voglio discutere da galantuomo e da cristiano. Non risponderò adunque alle ingiurie del mio avversario con ingiurie, ma con ragioni.

Il cappuccino mi rammenta gli eroi di Omero, che s' insultavano, ordinariamente, e magnificavano le loro antiche prodezze, prima d' impugnar l' armi. In quanto a me, desi-

dero imitare, quanto possibile, i nostri modestissimi soldati moderni, i quali, senza l'ajuto di eroiche ciarle, sbaragliano il nemico.

Lascio, volentieri, le « millantazioni ed i frenetici assalimenti », al Rev.do Fra Romolo, ed ai predicatori del Duomo.

Se il cappuccino conoscesse la Storia della Chiesa, egli saprebbe che, i *Protestanti*, sono i discendenti di coloro che protestarono, alla dieta di Spira, nel 1526, davanti a Ferdinando e gli altri principi di Germania, contro gli abusi, le superstizioni e gli errori della Chiesa Romana.

I Valdesi e gli altri cristiani evangelici, sono dunque chiamati protestanti, abusivamente, poichè non ebbero che fare colla Dieta di Spira. Però, siccome crediamo tutti che la Bibbia è la sola autorità infallibile, in materia di fede; siccome tutti crediamo che abbiamo un solo Salvatore, Gesù Cristo; un solo Spirito Santo, che nessun' uomo può dare, il quale deve rigenerarci e santificarci; così, permettiamo ai nostri avversari di chiamarci *protestanti*, poichè, questo vocabolo, è diventato sinonimo di *evangelici*. Ciò detto, confesso a fra Romolo, che, s'io potessi, protestantizzerei non soltanto Livorno, non soltanto l' Italia, ma il mondo intiero.

Il cappuccino dice, amenamente, ch'io ho pubblicato, « in *certi miei fogliettacci*, pieni a « ribocco di *protestantica bile*, contro i pre-

« dicatori del Duomo ed il clero livornese,
« le mille volte confutate e sconfitte *infami*
« *calunnie e menzogne* contro la cattolica
« chiesa e l' augusto suo capo. » Prego il frate di dirmi quali *fogliettacci* furono da me pubblicati. Ho dato alle stampe, quivi, una *Lettera ai preti di Livorno*, e non altro.

I Livornesi si rammentano, ch' essa era « piena a ribocco » di verità, colle quali dovetti ribattere « le infami calunnie e menzogne » dei preti romani. Il Rev.do Sig. Antonj, rispose a quest' opuscolo; ma confutò, egli una sola delle mie asserzioni? — No. — Si spieghi adunque il Sig. Romolo, e faccia, al pubblico, l'enumerazione delle « mille volte confutate e sconfitte *infami calunnie e menzogne* », scagliate da me, contro la cattolica Chiesa e l' augusto suo capo, altrimenti, potrò dire a lui, come dicevo ai preti di Livorno: « *Sarete tenuto per calunniatore.* »

Secondo il Sig. Romolo, « mi lusingavo,
« con *siffatte arti e perfidie*, di aver già
« messo a scompiglio le coscienze cattoliche,
« per trarle tutte *nel tenebroso abisso del*
« *mio scetticismo.* » — In che consiste il mio scetticismo? Lo sa forse il Rev.do cappuccino? — Se non lo sa, glie lo dirò io. Il mio scetticismo consiste, nella negazione delle superstizioni e degli errori, insegnati, contrariamente alla Parola di Dio, dai preti di Roma, e nella fede, nell' autorità della Bibbia Credo in Dio, in Cristo Gesù, nello Spirit.

Santo; ma non avrò mai la menoma fiducia nei preti, e nelle loro elucubrazioni anti-evangeliche. Se questo puossi chiamare *scetticismo*, lo dichiaro, sono scettico, ma scettico come Mosè, come gli altri profeti, scettico come Gesù Cristo, gli apostoli ed i cristiani dei primi secoli. Questo scetticismo, di nuovo genere, mi va a sangue, ed in verità, vorrei, se fosse possibile, trascinarvi tutti gli uomini, poich'egli non è altro che la fede, nella Parola di Dio.

Veniamo, ora, ad un'altra questione.

Dove ha imparato, il Sig. Romolo, ch' io « mi son falsato il nome, e voglio chiamarmi Ribetti invece di Ribet a dispetto degli Italiani che italiano non mi vogliono? » — Si rechi, il cappuccino, nelle valli valdesi, provincia di Torino, ed egli vedrà che, negli archivi di quel paese, ordinariamente, i nomi delle città, dei villaggi e delle famiglie, si scrivono, secondo le regole dell'ortografia italiana, nei documenti italiani, e secondo le regole dell' ortografia francese, nei documenti francesi. Ciò detto, lascio libero il Signor Romolo, di scrivere il mio nome, come lo scrivo, io stesso, quando scrivo in francese.

« *Gl' Italiani non mi vogliono* » dice il cappuccino. S' egli dicesse i preti, i frati, le monache, e le pinzochere, che bacian loro le mani, egli direbbe bene; ma, finora, nessun italiano ha pensato a togliermi la mia

nazionalità. Gli abitanti della provincia di Torino, sono forse essi austriaci?

Il Sig. Romolo pretende che la *Stella d'Etruria* (An. II. N. 30, 35.) mi abbia *tolta la maschera*. È difficile assai, il togliere ad un uomo, ciò ch' egli non ha.

Sono assuefatto a combattere i miei avversari a fronte scoperta, si chiamino essi Pierini o Romolo. Lascio le maschere al clero romano, che deve loro di aver potuto dominare ed ingannare impunemente i popoli, durante circa 1200 anni. Togliete ai preti ed ai frati le loro bizzarre maschere, ed il loro prestigio cadrà infallantemente.

Ch' io sia un « *Valdese* », cioè a dire, che io appartenga alla più antica Chiesa evangelica del mondo, a quella chiesa che fu perseguitata, durante secoli, dagli inquisitori romani, non lo nego; anzi, ne vado superbo. I miei antenati, malgrado il ferro ed il fuoco dei persecutori, malgrado le armi dei crociati, malgrado i cavalletti ed i roghi dei carnefici incappucciati, non piegarono mai il collo, sotto il giogo tirannico di Roma papale, e desiderarono mai sempre, ardentemente, di liberarne i loro concittadini italiani.

Volesse Iddio, che si serve delle cose deboli per confondere le forti, dare, ora, ai discendenti dei martiri valdesi, il potere di compiere l' opera difficile e gigantesca alla quale si sono accinti, malgrado la loro debolezza, ed essi renderebbero all' Italia, un

servizio, di cui essa li ringrazierebbe eternamente.

Il cappuccino, avendo letto nella *Stella d'Etruria*, ch' io sono « un giovane digiuno « di Teologia, di cognizioni superficiali, di « poca esperienza, di moltissima fantasia e « di nessun criterio », riproduce nel suo libro queste accuse, alle quali non credo necessario di rispondere. Quindi, tutto gongolante, egli esclama: « il Signor Ribet non « ha fatto bene i suoi conti. » É vero, gli ho fatti male. Non avrei mai creduto che i preti, colle loro calunniose declamazioni, e coi loro grossolani scritti, avessero preso l'incumbenza di dimostrare, da loro stessi, al popolo, ch' essi hanno fatto divorzio assoluto, col buon senso, colla ragione, e, ciò che più monta, coll' Evangelo. Molti, fra coloro che andavano a sentire le loro prediche, e leggevano i loro libelli diffamatori, venuti quindi nella cappella valdese, cessarono di aver fiducia nei preti, abbandonarono il neopaganesimo-romano, e le sue favole artificiosamente composte. (II. Pietro, I. 16.), per abbracciare la religione evangelica, quale essa fu annunziata dal nostro divin Salvatore, e dai suoi apostoli.

È vero, adunque, ho fatto male i miei conti. E voi, Reverendi preti e frati, gli avete fatti bene?

Il padre Romolo pretende « che alcuni dei « miei pochi uditori, mal soddisfatti, non ve-

« dendo comparir veruno nella mia scuola a
« tener fronte alle mie declamazioni, per
« compassione di me, mi proponevano e che
« io di gran cuore accettavo, una disputa
« con un prete cattolico. Ed eccoli, aggiunge
« egli, in nome di lui, andar in cerca di un
« competitore che fosse meno indegno di un
« si magnanimo paladino delle protestantiche
« sette.... »

Il cappuccino dovrebbe sapere che quelli, fra i miei uditori, che non sono soddisfatti, sono padronissimi di ritornare da lui o da altri membri del clero romano. Io non costringo nessuno ad ascoltarmi. — Da ciò risulta, che tutti quelli che intervengono al culto evangelico, ci vengono spontaneamente, ci trovano gusto, e ne sono soddisfatti; altrimenti, essi rimarrebbero nelle loro case. Fra Romolo sa, meglio di me, ch' egli inganna il pubblico, quando egli dice che si cercò un competitore, in nome mio. Non ho lasciato a nessuno una simile incumbenza. Anzi, io accettai un competitore che mi venne offerto, e, quindi, barattato, senza che mi fosse dato avviso d' una simile baratteria.

Rispetto al luogo, in cui dovea aver luogo la discussione, io dichiarai esser pronto a discutere nel Duomo, in un teatro, o, anche, nella piazza (quantunque io preferissi, di gran lunga, le due prime località), supponendo che, chi mi gettava il guanto della

sfida, ne avesse ottenuto il permesso, dal Governo.

Il Reverendo Sig. Romolo dice che, « la « mia merce, non già la sua, potrà essere da trivio e da subbuglio di piazza. » Peggio per lui, imperciocchè egli confessa, senz' avvedersene, che « la mia merce non già la sua » è l' Evangelo di Gesù Cristo. Infatti, quando egli lo portò sulla terra, egli lo predicò nelle piazze e nei trivi, e tanto lui, quanto i suoi apostoli, lo proclamarono, spesso, fra i subbugli di piazza, suscitati, contro di loro, dai sacerdoti delle Religioni dominanti, di quel tempo.

D' altronde, se gli oracoli del cappuccino non sono « merce da trivio e da subbugli di piazza », saranno merce da Duomo, ed *io accetto*, volentieri, una discussione nel Duomo.

Siccome, però, il frate non vuol sentire parlare d' una discussione pubblica, e, da un altro lato, non vuole che i miei uditori « ne « sieno in conto alcuno defraudati », egli ha trovato un mezzo, originalissimo, per ispacciar la sua vecchia mercanzia, cioè a dire il suo vecchio libro; e, a dir vero, può darsi che questo sia il suo scopo principale, in tutto quest' affare.

Egli pretende, che « pochi anni sono, un « ministro protestante, come me » fece, in una disputa tenuta con lui, « *un solenne fia-* « *sco, collo svignar di Livorno colle pive* « *nel sacco.* » — Lo credo. Nel 1853, un mi-

nistro, che si volesse misurare, in una disputa, con un prete romano, doveva svignare di certo, e ben presto, onde evitare l' ergastolo. In quel tempo, non avrei potuto discutere col Sig. Romolo, e sarei stato costretto, anch' io, di svignarmela, per non cadere nelle mani paterne dei preti e dei carcerieri, poichè questi, direttamente o indirettamente, ricevevano gli ordini da quelli.

Il libro del frate, non merita il titolo di *disputa*, poich' egli vi parla solo. Ho cercato, invano, nelle sue pagine, una risposta del ministro, al suo antagonista.

Così, il cappuccino si diede il facilissimo piacere di trionfare, in un libro di 200 pagine, d' un avversario che, secondo le leggi di quel tempo, non poteva pubblicare la sua risposta, in Toscana. Un controversista leale, si sarebbe vergognato di questa pretesa vittoria; il cappuccino, all' incontrario, ne menò gran vampo.

Oggi ancora, inebbriato dalla rimembranza dell' antica sua prodezza, egli tesse un elogio, lungo quanto pomposo, del suo libro, in cui egli pretende aver dimostrato che la Chiesa romana è la sola vera Chiesa di Cristo; ch' essa sola è infallibile; che il protestante non ha nessun criterio di verità; che il primato pontificale esistette in tutti i secoli della chiesa ec. ec. Egli spaventa, quindi, i gonzi, parlando loro dell' audacia favolosa dei protestanti, i quali sono talmente empi,

da « mutar testi della Bibbia e dei Padri », e, soprattutto, coll' indicar loro quell' *eterna piramide*, la chiesa romana, che *stritola* chiunque urta, « contro il fondamento fermissimo della sua Pietra. »

Peccato, che non abbiamo, nelle nostre mani, le lettere del ministro, che sostenne l' impeto terribile delle armi del cappuccino. É probabile ch' egli proverebbe, chiaramente, che l' infallibilità non si trova nei papi, nè nei concilii, ma ch' essa trovasi, unicamente, nella Bibbia; è probabile ch'egli proverebbe, ai meno chiaroveggenti, che la pietra del cantone, sulla quale innalzasi la Chiesa cristiana, non è S. Pietro, ma Gesù Cristo; è probabile ch'egli dimostrerebbe che l' edifizio del Romanesimo, architettato e fabbricato, con tanta fatica, dal clero, è ora tarlato e fesso, da ogni lato, e va in rovina, mentre che la Chiesa evangelica, fa, da tre secoli, dei progressi rapidi ed ognor crescenti, nel mondo intiero, grazie alla potenza della Parola di Dio, che è alla sua base.

Ma, il frate, tenendo per se, nel suo convento, le lettere del Ministro, continua a trionfare tutto solo, e trova, frattanto, il mezzo di fare il suo conto, alla nostra rivoluzione.

« Il papato, dice egli, anch' oggi, benchè
« fatto bersaglio alle calunnie, agli sdegni,
« alle depredazioni d'ogni maniera, benchè
« dispogliato del suo dominio terreno, ben-

« ché ridotto in apparenza alla suprema a-
« gonia, offre pur sempre lo spettacolo di
« una immensa forza morale, davanti a cui
« la stessa rivoluzione rugge e si consuma
« di rabbia, perchè si vede rimandati indie-
« tro spuntati e infranti tutti gli strali, che
« ferocemente le scaglia. »

E dopo aver dichiarato che i « protestanti
« germanici si radunarono in conferenze per
« promuovere in massa una conversione al
« cattolicismo », egli esclama, nel suo entusiasmo: « Che ne dite, o fratelli, e il Sig.
« Ribet che ne dice? Ci ha detto che sta
« in Italia per volontà nazionale e che ha
« innalzato in Livorno un suo valdese delu-
« bro per volontà nazionale. Spropositi da
« par suo.... »

Non sono punto maravigliato, di trovare, nel Signor Romolo, un'avversario dell'unità e della libertà d' Italia. Ogni prete ha giurato obbedienza cieca ai suoi superiori, ed è, per conseguenza, un soldato del papa, un sostegno del suo potere, tanto temporale quanto spirituale.

Questo è logico. — Ma, ciò che mi fa inarcar le ciglia, si è la conversione, in massa, dei protestanti germanici, dei discendenti di Lutero e di Melantone, al Cattolicismo Romano. È vero che il cappuccino non fa altro che sperar questa conversione in massa, e ch' egli sa, meglio di me, che le sue speranze saranno deluse.

Non ho mai detto « ch' io stia in Italia per volontà nazionale. » — Sarebbe lo stesso che s' io avessi dichiarato, che gl' Italiani stanno in Italia, per volontà degli Italiani. — *Monsieur de la Palisse* è morto, e non voglio risuscitarlo.

Relativamente al *delubro*, ch' io ho innalzato in Livorno, posso dire, infatti, che fu innalzato per volontà nazionale ( quantunque io non l' abbia mai detto), poichè il Governo, scelto dalla nazione, vuole la libertà di coscienza e dei culti, per tutti, e che, per conseguenza, egli vuole anche che, tanto i cristiani evangelici, quanto i cattolici romani, innalzino, liberamente, le loro chiese.

Ma, silenzio! ascoltiamo gli oracoli del cappuccino: « Quando la volontà nazionale do-
« minerà tra noi ed avremo un Governo na-
« zionale, quando cesserà il vento sterminà-
« tore della rivoluzione, quando alla falsa ed
« atroce libertà anglicana, o gallicana suben-
« trerà la vera e santa libertà cristiana ed
« italiana, e questo tempo non è lontano, oh
« allora lo tenga per fermo il Sig. Ribet,
« allora i delubri dell' eresia saran distrutti'
« allora di tutti i libercolacci ereticali ed em-
« pi sarà fatto un falò popolare, nazionale,
« patriottico, nelle pubbliche piazze, ad onore
« della libertà e della nazione italiana, in
« ossequio di Gesù Cristo..... »

Che cosa vuol dire il frate, quando egli

anatemizza ciò ch' egli chiama « la falsa ed « atroce libertà anglicana o gallicana », alla quale deve « subentrare la vera e santa li« bertà cristiana ed italiana. » Se non m'inganno, la libertà anglicana è la libertà degli Inglesi, e la libertà gallicana, quella dei Francesi. Ma, noi siamo Italiani, e quantunque desideriamo ardentemente, che gli altri popoli sieno liberi, quantunque amiamo la libertà gallicana e l'anglicana, la libertà svizzera e l'ungherese, la libertà germanica e l'americana, anzitutto, però, amiamo la libertà della nostra patria, che, di certo, non è nè anglicana, nè gallicana, ma italiana. — Secondo il frate, la nostra libertà, non soltanto non è italiana, ma non è cristiana. — E perchè? — Perchè il santo Padre non l'approva? — Ma, il papa, ha egli il potere di far sì, che il vero sia falso, che il bene sia male, che il giusto sia ingiusto, che la libertà sia tirannia, e che il cristianesimo sia la negazione della dottrina e della morale, insegnate da Gesù Cristo? — Lo so, le pretensioni dei papi, giunsero sino a questo segno; ma noi, col codice divino alla mano, le respingiamo, come immorali e sacrileghe. La libertà è uno dei doni i più preziosi di Dio, e gl'Italiani, instruiti, da lunghi secoli di un' oppressione, che ebbe, in gran parte, la sua sorgente nel Papato, non permetteranno, mai più, che colui che dicesi Vice-Dio, e vuol far la parte della Provviden-

za, sulla terra, tolga loro, coi suoi sofismi, la libertà, acquistata con tanti sacrifici, con tanto sangue.

Secondo il frate, il nostro Governo non è nazionale. — E che cos'è? — La nazione non l'ha essa scelto? — Dica pure, il cappuccino, che il nostro Governo non gli va a genio, lo capisco; ma, è egli la volontà nazionale incarnata? — Secondo il mio avversario, quando l'Austria conculcava l'Italia, il Governo era nazionale, godevamo, appieno, della « *vera e santa libertà italiana e cristiana* »; ma, ora, che gli Austriaci hanno valicato il Po ed il Mincio, essi hanno portato via, nelle loro giberne, il governo nazionale, e, con esso, la nostra indipendenza.

E quanto è nobile e grande, la speranza del frate!

Egli vede, digià, la falangi austriache ritornare in Italia, per liberarci dal vento sterminatore della rivoluzione, e darci un governo nazionale. Nel suo vaneggiamento, egli contempla, le chiese evangeliche distrutte, le Bibbie e tutti « *i libercolacci ereticali ed empi* », cioè a dire, tutti i libri che non sono approvati dal clero romano, tutti i giornali che non rassomigliano all'*Armonia*, al *Campanile*, ed alla *Civiltà cattolica*, ammucchiati nelle pubbliche piazze, per farne un falò « nazionale, popolare e patriottico, „ ad onore della libertà e della nazione ita- „ liana, in ossequio di Gesù Cristo, la cui

„ croce è dagli eretici bestemmiata, in os-
„ sequio di Maria, dei Santi, degli Angioli,
„ il cui culto è ingiuriato da nemici dell' I-
„ talia, del vangelo, del cattolicismo. »

Una cosa mi piace, nel mio avversario: si è ch' egli ha il coraggio di esprimere i suoi pensieri ed i suoi sentimenti. Egli odia il Governo, e non ne fa mistero. Il suo desiderio sarebbe di distruggere le chiese evangeliche, d'innalzar roghi, nelle pubbliche piazze, per bruciarvi le Bibbie e gli altri libri degli evangelici e gli evangelici stessi, ed egli non lo nega. Egli spinge il principio cattolico-romano, sino all' ultime sue conseguenze. Il cattolicismo romano è, di sua natura, intollerante e persecutore. S' illudono coloro che credono che il papismo verrà ad una transazione colla libertà. Egli nol può; il suo principio non glie lo permette. Transigendo, egli negherebbe la sua pretesa infallibilità, egli firmerebbe la sua condanna. La lotta tra la libertà e la tirannia, tra il principio cristiano ed il principio cattolico-romano, è una guerra a morte. « Il faut que le catholicisme (romain) tombe », scriveva, pochi anni fa, il Sig. Quinet; ed io, d'accordo, in questo, col grande scrittore, esclamo con lui: « Conviene che il cattolicismo romano cada! » altrimenti, la libertà ed il vero principio cristiano, soccomberanno, e le speranze di Fra Romolo e dei suoi pari, saranno mandate ad effetto; non già in ossequio di Gesù

Cristo, di Maria, de' Santi, e degli Apostoli, ma, in ossequio del grande Instigatore di ogni male, e dei suoi feroci luogotenenti terreni.

È falso ch' io abbia bestemmiato la croce di Gesù Cristo, ed ingiuriato il culto di Maria, dei Santi, e degli Angioli. — Mi sono limitato a provare, colla Bibbia alla mano, che il culto delle creature è peccaminoso, poichè Dio solo deve essere adorato, e servito. (Matt. IV, 10.).

Il cappuccino spera che, « quando la ri- „ flessione sottentrerà alla fantasia, la ragione „ alla immaginazione, io aprirò gli occhi, e „ tornerò all' antica fede dei padri miei. » — Non occorre, poichè, grazie a Dio, essi non furono mai cattolici-romani. Sono nella loro fede, adesso.

Ho letto, con piacere, nell' opuscolo del frate, che, « è ormai trascorsa l' età nella « quale al nostro popolo non era dato di- « scernere il loglio dal grano, la rea zizza- « nia dal buon frumento, l'agnello dal lupo. »

È probabilmente perciò, che il nostro popolo, non vuole rimettersi sotto le zanne del lupo, dalle quali egli sfuggì, quasi miracolosamente. — Egli preferisce gli anatemi e le scomuniche di Roma, al ritorno della tirannia austro-papale. « Il popolo italiano, è « cattolico, continua il cappuccino,.... egli « venera ed ama la cattolica chiesa e l'au- « gusto suo capo, poichè la chiesa e il papato

« è il fondamento fermissimo e l'appoggio « incrollabile della stessa nostra unità na- « zionale. »

Sia pure; ma perchè il papato ha egli paura del popolo italiano; perchè ha egli bisogno di 25,000 baionette francesi, per sostenere il suo trono crollante, nella città eterna? La chiesa, dice il frate, «è il fondamento e l'appoggio della nostra unità nazionale.» Bene! Perchè, adunque, vi opponete a coloro che vogliono constituire questa unità; perchè chiamate *depredatore* il governo che si è accinto a propugnar questo gran principio, poichè egli è anche il vostro?

Viene quindi, nel libro del frate, la solita accusa fatta ai protestanti, di esser divisi, « *in* « *cento e mille abiette sette.* » Tra loro, dice il frate, altro non si trova « che un'orribile « Babele, la discordia, il disordine, la confu- « sione del caos

« Diverse lingue, orribili favelle,
« Parole di dolore, accenti d'ira,
« Voci alte, e fioche, e suon di man con elle;

« vera immagine dell' Inferno. »

È probabilmente per questo, che tutti ammirarono, ultimamente ancora, al principio del corrente mese di Settembre, in Ginevra, i Cristiani evangelici, mandati in questa illustre città, da tutte le chiese evangeliche del mondo, esprimere, in diverse lingue, sen-

menti di affetto, di amore e di carità. — Ma, lo so, è inutile il parlare al frate dell' *Alleanza evangelica*, e dell'unità spirituale della chiese evangeliche, poichè egli, all' unità spirituale e spontanea, che stringe in un solo corpo, tutta la chiesa di Cristo, preferisce l' unità fittizia, esterna e forzata, stabilita nel seno della chiesa romana, col mezzo dei gendarmi, delle incarcerazioni, e degli *autodafè*.

Rivolgendosi ai suoi fratelli, il cappuccino indirizza loro questa quistione: « Che può „ mai insegnarvi il signor Ribet, protestante „ valdese, costui, che spacciandosi, a gran „ vampo, ministro del vero Vangelo, l' un „ dogma credendo, e l' altro discredendo, „ rifiuta del Vangelo stesso la divina pro„ messa che la cattolica chiesa assicura in„ defettibile e duratura in eterno, rifiuta del „ Vangelo stesso la infallibil parola, che Dio „ ne ha data di essere con lei tutti i giorni „ fino al tramonto de' secoli, che può inse„ gnarvi? „

Rispondo al frate, che io insegno che tutti i dogmi che non sono contenuti nella Bibbia, sono falsi, e che i membri della Chiesa di Cristo, devono credere tutto ciò ch' egli annunzia, nella sua divina parola. Insegno, cogli Apostoli, che la Chiesa cattolica (non romana), durerà in eterno, malgrado i suoi persecutori, che vorrebbero abbattere i tempi, nei

quali radunansi i suoi membri, e bruciare costoro colle loro Bibbie.

Nego l' infallibilità della chiesa romana, ed insegno ch' essa ha dimostrato, ai dì nostri, specialmente, di essere fallibilissima. Se gl'Italiani credessero ancora all'infallibilità del papa, poichè tutti, principiando dal nostro Re, siamo sotto il peso degli anatemi del Vaticano, c' incammineremmo processionalmente alla volta di Roma, colla corda al collo, col sacco e le ceneri, onde umiliarci ai piedi della *Santità di Nostro Signore*, ed impenetrarne il perdono. Ma, sarebbe questo un' anacronismo troppo madornale; non siamo al tempo di Enrico IV di Germania; e perciò, gl' Italiani, senza lasciarsi turbare menomamente, dallo scroscio dei fulmini del Vaticano, continuano tranquillamente ad organizzar il loro nuovo regno, ora ora constituito, e preparansi a terminare l' opera, sì felicemente cominciata, del risorgimento nazionale.

I fulmini del Vaticano, l'infallibilità papale, l' assoluzione dei peccati concessa da un uomo, i miracoli delle madonne e dei santi o, piuttosto, dei preti, son tanti anacronismi, nel tempo in cui viviamo. — Ma, checchè ne dica il cappuccino, la predicazione dell' Evangelo di Gesù Cristo, non sarà mai un' anacronismo, perchè l' Evangelo è eterno, come il suo autore. I cieli e la terra passeranno, ma, la parola di Dio, non passerà mai.

Se il frate avesse studiato la Storia della chiesa, egli saprebbe che Pietro Valdo, ricco negoziante di Lione, abbracciò una parte, almeno, delle dottrine professate dalla Chiesa valdese, ma che non esistette mai, alla testa di questa chiesa, il *Waldex*, di cui egli parla. I Valdesi, d'altronde (i loro manoscritti ne sono una prova), esistevano prima che Valdo fosse nato.

Il Sig. Romolo mi „ sfida a dirgli qual sia „ il mio simbolo, quale la mia professione „ di fede, quali insomma le verità da cre- „ dere, e per me e pe' miei uditori, neces- „ sarie a salute. „ Quindi, egli aggiunge : „ *Ora io sostengo*, *o fratelli*, *che egli nol* „ *sa*. No, egli non ha un criterio di verità, „ che glielo insegni ed accerti : la sua indi- „ viduale ragione, che egli proclama, come „ tutti i protestanti, per l'unico interpretre „ della Bibbia, ha precipitato oggimai il pro- „ testantismo in un pretto *Nullismo*, nello „ *Scetticismo* e nell'*Ateismo*, testimonii le „ innumerevoli sette protestantiche, tutte fra „ lor divise e contraddittorie. „

Se il frate, prima di scrivere il suo opuscolo, avesse preso qualche informazione, intorno a coloro ch' egli voleva combattere, egli non avrebbe probabilmente scritto e stampato un simile sproposito, ed io non sarei costretto di dargli, pubblicamente, una solenne mentita. Potrei citare, quivi, *la Nobla Leyçon*, poema del 1100, scritto in lin-

gua provenzale, che era la favella dei letterati, tanto italiani e spagnuoli, quanto francesi, di quel tempo. Questo poema, che si può considerare come la più antica confessione di fede della Chiesa valdese, basta per immergere nella disperazione, coloro che, ad ogni costo, vorrebbero dare ad intendere, che Valdo fu il fondatore della Chiesa Valdese, e non il suo discepolo.

*La Nobla Leyçon* era scritta, da 60 anni almeno, quando Valdo incominciò a predicare a Lione. Non ho il tempo, ora, di tradurre questo prezioso documento; mi limito adunque alla pubblicazione della

### Confessione di fede

## DELLA CHIESA VALDESE

„ 1. Noi crediamo: che v'è un Dio solo, „ il quale è essenza spirituale, eterna, infi- „ nita, onni-savia, misericordiosa è giusta, „ in una parola, tutta perfetta; e che vi sono „ tre persone, in quell'unica e semplice es- „ senza, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

„ 2. Che quell' Iddio si è manifestato agli „ uomini, per l'opere sue, tanto di creazione „ che di Provvidenza, e per la sua Parola, „ rivelata, al principio, per oracolo, in varii „ modi, poi consegnata, in iscritto, nei libri „ che chiamansi la Sacra Scrittura.

„ 3. Che si deve ricevere, come riceviamo, „ quella Sacra Scrittura, come divina e ca- „ nonica, cioè per regola della nostra fede „ e della nostra vita, e che essa è conte- „ nuta nei Libri dell' Antico e Nuovo Testa- „ mento. (Segue l'enumerazione dei 39 del- „ l' Antico, essendo esclusi gli apocrifi, e dei „ 27 del Nuovo).

„ 4. Che la divinità di quei libri sacri, „ si riconosce, non soltanto per la testimo- „ nianza della Chiesa, ma, principalmente, „ per l'eterna ed indubitata verità della dot- „ trina che vi è contenuta; per l'eccellente „ sublimità e maestà affatto divina che vi ap- „ parisce, e per l' operazione dello Spirito „ Santo, che ci fa ricevere, con deferenza, la „ testimonianza che la Chiesa ce ne rende, „ che apre gli occhi nostri, per scuoprire i „ raggi della luce celeste, che risplendono „ nella Scrittura, e corregge il nostro gusto, „ per discernere quel cibo, per il divin suo „ sapore.

„ 5. Che Dio ha fatto tutte le cose da nulla, „ per sua volontà tutta libera, e per l' infi- „ nita possanza della sua Parola.

„ 6. Che egli conduce e governa, esse cose „ tutte, per la sua Provvidenza, ordinando „ e addirizzando tutto ciò che nel mondo „ accade, senza che egli sia però causa del „ male che le creature fanno, o che la colpa „ gli possa in verun modo essere imputata.

„ 7. Che gli angeli, essendo stati creati

„ puri e santi, ve ne sono i quali sono ca-
„ duti nella corruzione ed irreparabile per-
„ dizione, ma che gli altri hanno perseverato,
„ per effetto della bontà divina, che li ha so-
„ stenuti e confermati.

„ 8. Che l' uomo, ch'era stato creato puro
„ e santo, ad imagine di Dio, s' è privato,
„ per sua colpa, di quello stato beato, con-
„ sentendo ai ragionamenti fallaci del Dia-
„ volo.

„ 7. Che l'uomo, per la sua trasgressione,
„ ha perso la giustizia e la santità, ch'egli
„ aveva ricevuta, incorrendo nello sdegno di
„ Dio, nella morte e cattività, sotto la potenza
„ di colui che ha l' impero della morte, cioè
„ il diavolo, a segno che, il franco suo ar-
„ bitrio, è diventato servo e schiavo del pec-
„ cato, talmente che, di loro natura, tutti gli
„ uomini, e Giudei e Gentili, sono figliuoli
„ d'ira, tutti morti nelle loro colpe e nei
„ loro peccati, e, in conseguenza, incapaci
„ d'alcun buon movimento, per la salvazione,
„ neppur di formare alcun buon pensiero,
„ senza la grazia, tutte le loro imaginazioni
„ ed i loro pensieri, non essendo che male,
„ in ogni tempo.

„ 10. Che tutta la progenie d' Adamo è
„ colpevole, in esso, della sua disubbidienza,
„ contaminata della sua corruzione, e caduta
„ nella medesima calamità, sino ai pargoletti,
„ dal ventre delle loro madri, onde viene il
„ nome di peccato originale.

„ 11. Che Dio ritrae, da quella corruzione
„ e condannazione, le persone ch' egli ha e-
„ lette, per sua misericordia, nel suo Figliuolo
„ Gesù Cristo, lasciandovi gli altri, per un
„ diritto irreprensibile della sua libertà e giu-
„ stizia.

„ 12. Che Gesù Cristo, essendo stato ordi-
„ nato, nell'eterno suo decreto, ad essere l'u-
„ nico capo del suo corpo, cioè la chiesa,
„ egli l'ha riscattata, nel sangue suo, nel com-
„ pimento dei tempi, ed offre e comunica,
„ alla medesima, tutti i suoi beneficii, per
„ l' Evangelio.

„ 13. Che vi sono due nature, in Gesù Cri-
„ sto, la divina e l'umana, veramente, in una
„ medesima persona, senza divisione, senza
„ separazione, senza variazione, ogni natura
„ conservando le sue proprietà distinte, e che
„ Gesù Cristo è, tutto assieme, vero Dio e
„ vero uomo.

„ 14. Che Dio ha tanto amato il mondo,
„ ch' egli ha dato il suo Figliuolo per sal-
„ varci, per la sua ubbidienza perfettissima,
„ specialmente, per quella dimostrata, nel sof-
„ frire la morte maledetta della croce, e per
„ le vittorie riportate, sul diavolo, sul pec-
„ cato, e sulla morte.

„ 15. Che Gesù Cristo, avendo fatta intera
„ espiazione dei nostri peccati, per il suo per-
„ fettissimo sacrificio, offerto una volta, sulla
„ croce, questo, non può, nè deve essere rei-
„ terato, sotto qualsiasi pretesto.

„ 16. Che il Signore Gesù, avendoci pie-
„ namente riconciliati con Dio, per il sangue
„ della sua croce, egli è per l' unico suo me-
„ rito, e non per opere nostre, che noi siamo
„ assolti e giustificati, dinanzi a lui.

„ 17. Che abbiamo unione con Gesù Cri-
„ sto, e comunione ai suoi beneficii, per la
„ fede, che s'appoggia alle promesse di vita,
„ fatte nel suo Vangelo.

„ 18. Che quella fede viene dall' operazio-
„ ne graziosa ed efficace dello Spirito Santo,
„ che illumina l' anime nostre, e le porta ad
„ appoggiarsi alla misericordia di Dio, per
„ applicarsi il merito di Gesù Cristo.

„ Che Gesù Cristo è nostro vero ed unico
„ Mediatore, non solo per redenzione, ma an-
„ cora per intercessione, e che abbiamo adito
„ presso il Padre, per invocarlo, colla santa
„ fiducia d' essere esauditi, senza che vi sia
„ bisogno di ricorrere ad altro intercessore
„ che lui.

„ 20. Che, siccome Iddio ci promette la
„ rigenerazione, in Gesù Cristo, coloro che
„ gli sono uniti per viva fede, debbono darsi,
„ e, di fatto, si danno all' opere buone.

„ 21. Che l' opere buone sono talmente
„ necessarie, ai fedeli, ch' essi non possono
„ giungere al regno dei cieli, senza farle, es-
„ sendo cosa vera che Dio le ha preparate,
„ acciò noi camminiamo in esse; che, però,
„ noi dobbiamo fuggire i vizi, e darci alle
„ virtù cristiane, adoprando i digiuni e tutti

„ gli altri mezzi, che possono giovare, per cosa
„ tanto santa.

„ 22. Che, quantunque l'opere nostre non
„ possano meritare, il Signore nostro non la-
„ scierà di rimunerarle, colla vita eterna, per
„ continuazione misericordiosa della grazia
„ sua, ed in virtù dell' immutabile costanza
„ delle promesse, da lui fatte.

„ 23. Che coloro i quali posseggono la vita
„ eterna, in conseguenza della loro fede, e
„ delle loro opere buone, debbono essere
„ considerati come santi e glorificati, lodati
„ per le loro virtù, imitati in tutte l' ope-
„ razioni belle della loro vita, non mai ado-
„ rati nè invocati, poichè non si deve pre-
„ gare che un solo Dio, per Gesù Cristo.

„ 24. Che Dio s'è raccolta una Chiesa, nel
„ mondo, per la salute degli uomini, ch'essa
„ non ha che un solo capo e fondamento,
„ cioè Gesù Cristo.

„ 25. Che quella Chiesa è la società dei
„ fedeli, i quali essendo stati eletti da Dio,
„ avanti la fondazione del mondo, e chiamati,
„ per una santa vocazione, s' uniscono per
„ seguire la Parola di Dio, credendo quanto
„ esso vi c'insegna, e vivendo nel suo timore.

„ 26. Che quella Chiesa non può scadere
„ o essere annientata, ch' essa deve essere
„ perpetua.

„ 27. Che tutti debbono aderirvi e tenersi
„ in sua comunione.

„ 28. Che Dio, non solo vi c' istruisce, me-

„ diante la sua parola, ma che, inoltre, egli
„ ha istituito dei sacramenti, per aggiungerli
„ alla Parola di Dio, quali mezzi per unirci
„ a Gesù Cristo, e partecipare ai suoi bene-
„ ficii, e che ve ne sono due soli, comuni a
„ tutti i membri della Chiesa, sotto il nuovo
„ Testamento, cioè, il Battesimo e la Santa
„ Cena.

„ 29. Ch' egli ha istituito quello del Bat-
„ tesimo, per testimonianza della nostra adot-
„ tazione, e che noi vi siamo lavati dai no-
„ stri peccati, al sangue di Gesù Cristo, e
„ rinnovati in santità di vita.

„ 30. Ch' egli ha istituito quello della Sa-
„ cra Cena o Eucaristia, per il pascolo del-
„ l'anima nostra, acciò, per vera e viva fe-
„ de, per la virtù incomprensibile dello Spi-
„ rito Santo, mangiando, effettivamente, la sua
„ carne, e bevendo il suo sangue, e, stret-
„ tissimamente ed inseparabilmente, congiun-
„ gendoci a Cristo, in lui e per lui, noi ab-
„ biamo la vita spirituale ed eterna.

„ 31. Ch' egli è necessario che la Chiesa
„ abbia dei Pastori, giudicati da chi di do-
„ vere, ben istruiti e di buona condotta, tanto
„ per predicare la Parola di Dio, che per
„ amministrare i Sacramenti, e vegliare sulla
„ greggia di Gesù Cristo, secondo le regole
„ d'una buona e santa disciplina, unitamente
„ agli anziani ed ai diaconi, secondo la pra-
„ tica della Chiesa antica.

„ 32. Che Dio ha stabiliti Re e Magistrati,

„ per il governo dei popoli, che i popoli „ debbono essere loro sommessi ed ubbidienti, in virtù di quell' ordine, non solamente „ per l'ira, ma per la coscienza, in tutte le „ cose che sono conformi alla Parola di Dio, „ il quale è Re dei Re, e Signore dei Signori.

„ 33. Infine, che si deve ricevere il simbolo degli apostoli, l' orazione dominicale „ ed il Decalogo, come documenti fondamentali della nostra credenza e delle nostre „ divozioni. „

Dopo aver letto questa confessione di fede, che ogni licenziato in teologia deve firmare, prima di essere ammesso al ministerio, ed è l'espressione ufficiale della fede della Chiesa valdese, cesseranno forse, il cappuccino ed i suoi colleghi, di dire che predichiamo lo *Scetticismo*, l'*Ateismo*, ed il *Nullismo?* — No, essi continueranno a calunniare, ed a mentire. Il cappuccino mente, come al solito, quando egli dice che, « i miei uditori, malcontenti, mi presentano il suo libro. » Egli me lo mandò, lui stesso, e lo ricevetti, dalle mani della sua *commissaria*. Sono il primo, cari uditori, a parlarvi di questo volume, che, non soltanto non mi avete presentato, ma che, probabilmente, non avete mai veduto, quantunque egli vi sia indirizzato.

Il frate mi dice che „ nel principio e nel „ progresso del libro, egli mi ha esposto il „ protestantismo qual moribondo infelice, e

„ che, nel fine, egli me lo dà fatto cadavere. „ Grazie, Signor Romolo; ma, mi dica: Come si fa che, da tre secoli, i preti vadino gridando che il Protestantismo è moribondo, e che, però, basti un suo sguardo, gittato nei vostri ranghi, per mettervi lo scompiglio? Ah! siatene certo, ciò che chiamate il *Protestantismo* (cioè a dire la Religione di Gesù Cristo), non è moribondo; anzi, egli è più potente che mai. Di lui, e non del papismo, si può dire, ch'egli durerà, sino al tramonto dei secoli. — Il Romanesimo cadrà, e verrà presto, lo speriamo, il giorno in cui l'angelo dell'Apocalisse esclamerà: „ Caduta, caduta „ è Babilonia, la grande!„ (Apoc. XIV e XVIII) ma l' angiolo volante per lo mezzo del cielo, avendo l' Evangelio eterno nelle sue mani, non porrà termine al suo volo infaticabile, prima di avere evangelizzato ad ogni nazione, e tribù, e lingua e popolo! (Apoc. XIV. 6).

FINE.

N. B. Questo discorso, in risposta all' opuscolo indirizzato da fra Romolo *ai miei pochi uditori*, fu pronunziato, nella Chiesa evangelica di Livorno, la sera del 22 Settembre 1861, davanti ad un uditorio numerosissimo.

# OPUSCOLI

*vendibili alla Libreria delle Sacre Bibbie e Libri Religiosi.*

---

ATTO DI ACCUSA contro i Papi di Roma e loro seguaci. Formulato da A. Paleario . . Fr. 1 25

LA RELIGIONE degli Avi, di L. Desanctis . « — 15

DIALOGO fra un Dottore e un Papalino . . « — 15

CHE COSA È LA MESSA, di P. Leorati . . « — 20

IL CULTO de' Santi, di P. Leorati . . . . « — 20

UNA COMMEDIA fra Morti, di P. Leorati . . « — 10

L'INFALLIBILITA' Romana di T. R. . . . « — 20

GLI EVANGELICI Valdesi, per R. P. Geymonat « — 80

DIFFERENZA fra il Protestantismo e il Romanismo. . . . . . . . . . . . . . « — 10

LUCILLA ossia la lettura della Bibbia . . . « — 60

LETTERA ai Predicatori della quaresima, e risposta al Popolano, seconda Edizione . . « — 7

È STATO mai a Roma l'Apostolo Pietro ? . « — 15

PREDIZIONE dei Predicatori nel Vaticano, sull'ultima catastrofe della Chiesa Romana . . « — 40

BENEFIZIO della Morte di Cristo, di Antonio Paleario . . . . . . . . . . . . . « — 30



